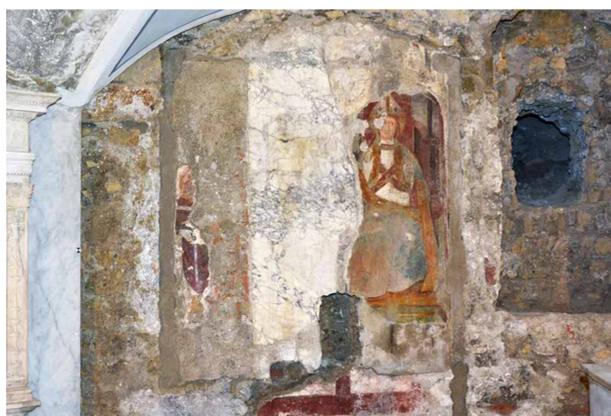


**PARETI DIPINTE
AIPMA XIV
9-13 settembre 2019**

Vestigia inedite di decorazione parietale ad affresco dalla Cripta di San Felice Protovescovo di Nola



1. Nola, Cripta di San Felice martire e Protovescovo.



2. Le due figure vescovili rinvenute nel 1905.



3. Il muro in *opus vittatum* con andamento curvilineo.



6. Figura vescovile a destra, identificata ora con San Paolino ora con San Felice Protovescovo.



4. La decorazione ad affresco del muro in *opus vittatum*.



5. Il muro in *opus vittatum* con andamento curvilineo (dal basso verso l'alto).

La campagna di scavo nella Cripta (2013)

Nell'ambito delle ricerche mirate alla ricognizione delle dinamiche del processo di cristianizzazione nella città di Nola e nel suo comprensorio geografico, nel 2013 è stata effettuata un'indagine archeologica nella Cripta di San Felice vescovo e martire (fig. 1), nella Basilica Cattedrale di Santa Maria Assunta in Cielo di Nola, un monumento di antica memoria culturale, dove la tradizione locale ha da sempre collocato la sepoltura del Protovescovo nolano, il cui martirio si fa risalire al 95 d.C., sotto l'impero di Domiziano. Tali scavi non sono stati i primi, giacché preceduti da un'indagine archeologica diretta, nel 1898, da G. Trinchese e G. A. Galante, a seguito della quale, anteriormente al 30 gennaio del 1905, si deliberò la rimozione del tabernacolo marmoreo commissionato dal conte Gentile Orsini alla fine del XV secolo e collocato originariamente, con ogni verosimiglianza, a ridosso della parete sovrastante l'altare. Attualmente il tabernacolo è posizionato a sinistra dell'altare in relazione all'osservatore. In conseguenza della sua rimozione furono scoperti due interessanti affreschi, entrambi con una figura vescovile (fig. 2) ma riferibili a un diverso orizzonte cronologico, essendo il primo soggetto, quello a sinistra, peraltro assai lacunoso, ancora pienamente medievale, mentre il secondo, a destra, connotato da un linguaggio figurativo già evidentemente quattrocentesco.

La recente campagna di scavo del 2013 ha confermato che la Cattedrale, con il sottostante sacello feliciano, rappresenta il fulcro dell'*insula episcopalis*, situata nell'area settentrionale della città ed articolata in diversi corpi di fabbrica sorti in progresso di tempo a differenti quote. Lo scavo condotto nella Cripta, che ha raggiunto la quota di m -5,00 circa dal pavimento della Cattedrale e di m -3,74 circa dal piano di calpestio di piazza Duomo, ha accertato la presenza di una struttura muraria di età romana in *opus vittatum* ad andamento curvilineo (fig. 3), conservatasi per un'altezza massima di m 3,23 e individuata nella parete occidentale della Cripta. Il muro in *opus vittatum* documenta tuttora esigue tracce della primitiva decorazione parietale (Nicola Castaldo).

La decorazione parietale ad affresco del muro in *opus vittatum*

Le evidenze superstiti del rivestimento a intonaco affrescato (fig. 4), sul muro in *opus vittatum*, individuato nella parete occidentale della Cripta, sono contraddistinte da uno schema strutturale molto semplificato, basato su riquadri definiti da larghe bande, dalla tinta bruno-rossastra, campite su fondo chiaro. Considerata l'esiguità degli affreschi e la loro attuale decontestualizzazione, in rapporto al resto della decorazione pittorica originaria andata completamente perduta, occorre riconoscere la difficoltà di un'analisi stilistica che, nel caso specifico, non può neppure avvalersi di una documentazione esaustiva. Pur con questi limiti oggettivi, i resti pittorici sembrano il risultato non di una ripresa del Quarto Stile, ma di una sorta, se non d'involuzione, piuttosto di forte semplificazione di sistemi compositivi precedenti, evidente nella pennellata ampia e veloce e negli esiti chiaramente compendari. Per tale motivo pare proponibile una datazione al II sec. d.C. inoltrato, con speciale riferimento al 140-160 d.C., ma senza escludere i decenni immediatamente successivi. Si propende, pertanto, per un arco cronologico che va da Antonino Pio (138-161 d.C.) fino a Marco Aurelio (161-180 d.C.) o tutt'al più a Commodo (180-192 d.C.). I confronti possibili concernono in particolare Ostia e Roma. Per Ostia, si rinvia alla Casa delle Volte Dipinte, ambiente II, parete A e parete D (zona mediana con riquadri in rosso mattone su fondo ocra) (140-160 d.C.) e alla Caupona del Pavone, ambiente X (zona mediana) (inizio III sec. d.C.). Per Roma, si considerino il cubicolo dell'Annunciazione nelle Catacombe di Priscilla, sulle cui pareti è presente, per tutta l'altezza, un motivo geometrico a grandi riquadri rettangolari su fondo bianco, tracciati con perizia e delimitati da bordi sottili (fine III sec. d.C.), e il corridoio della *Domus* di Piazza dei Cinquecento, dove il motivo dei grandi riquadri rettangolari, delimitati da larghe fasce rossastre su fondo bianco, interessa la zona mediana e i riquadri suddetti (160-170 d.C.), per lo spessore delle fasce delimitanti, si collocano a metà fra quelli dell'affresco dalla Cripta di San Felice a Nola e il cubicolo dell'Annunciazione. Non è da escludersi che i frammenti di affresco, pertinenti al muro in *opus vittatum* individuato nella Cripta di San Felice, possano riferirsi non tanto allo zoccolo quanto piuttosto al settore iniziale della zona mediana (fig. 5), a partire dal basso, sempreché si sia voluta osservare la tradizionale tripartizione della parete. L'andamento curvilineo del muro in *opus vittatum* (fig. 3), le cui malte, sulla base degli esami di laboratorio, risultano databili al II sec. d.C., lascia ipotizzare, invero, l'esistenza di un'edicola originaria afferente, verosimilmente, a un monumento funerario, inquadrabile, cronologicamente, nella media età imperiale e confrontabile con l'edicola del cosiddetto Trofeo di Gaio, risalente al II sec. d.C. e pertinente alla tomba di San Pietro in Vaticano.

La *Passio S. Felicis martyris Nolensis* (BHL 2869), tramandata da manoscritti non antecedenti al periodo carolingio, attesta in effetti che il santo fu sepolto in *ecclesia in civitate Nola*. Il nome del Protovescovo (*S. Felicis Martyris*: iscrizione ora evanida o perduta per il distacco dell'intonaco) d'altro canto fu letto da G. Trinchese sull'orlo della tunica della figura vescovile, quella lacunosa, a sinistra (cfr. fig. 2), sulla parete occidentale della Cripta, in conseguenza del suo rinvenimento, nel 1905, contemporaneo a quello dell'altra figura vescovile (fig. 6), più imponente ed anche più recente, a destra, identificata ora con San Paolino ora, come pare più convincente, con lo stesso San Felice Protovescovo (Laura Caso).